

**ALESSANDRO DEI  
MARCHESI  
D'ANGENNES PER  
GRAZIA DI DIO E  
DELLA SANTA...**

---

Alessandro Vincenzo Ludovico :  
Reminiac Angennes (marchese...



THE HISTORY OF THE  
CITY OF NEW YORK  
FROM 1609 TO 1789





# ALESSANDRO

DEI MARCHESI D'ANGENNES

PER GLORIA DI SIO E DELLA SANTA CRISTE

ARCIVESCOVO DI VERCELLI E CONTE

CAY DELL'ORDINE SEPRIMO DELLA SS. ANNUNZIATA

E DEL SANTO SEPOLCRO

SENATORE DEL REGNO

*Al Vm. Clero e a tutti gli ordini dei Cittadini della Città e Diocesi  
per l'occasione dell'insigne Solennità del Corpo SS. del Signore*

**SALENTE E RINGRAZIANDO.**

Fra le tante cose che, di voi ma sotto così cara ingiunzione e di cui non potrà mai tanto ringraziarvi che con giustizia molto più, la prima e la più grande di tutte queste non è, voi. Fratelli e Figlioli carissimi, di vedervi così animati così oscuri e forti nelle via del Signore, che, fatta ragione dei tempi in cui viviamo e del pericolo che ci circondano e dei nemici che ci combattono, non può la vostra fede mostrarsi più ferma, nè più costante la vostra vita. Si direbbe anzi, a voler dire tutto quello che di voi

debbo dire, che il male terribile vi si caverrebbe in bene, il pericolo in aiuto, gli assalti in vigore, la seduzione in fedeltà; tanto soldati vi teneste fianco della pietra angolare di Cristo, da cui non si partecesse scappare tutti gli angeli della terra e dell'inferno, perchè anche Dio con voi.

E la fede principalmente nella vostra fede cattolica, la quale appunto perchè cattolica, abbraccia nella sua cattolicità tutti i doni, tutte le grazie, tutte le promesse che Dio ha fatto per Cristo agli uomini, e non ne esclude alcune. Per la qual cosa cattolica fede, che non sia la cattolica, sarà sempre una fede falsa; dischiè oltre la universalità, che tutta include, non vi è che il vuoto, il sogno, il nulla. Epperchè a non vi è più la fede di Cristo il mondo, o la fede di Cristo è la sola fede cattolica. E dunque di questa sola che parla l'Apostolo quando dice, che la fede forma nello Spirito Santo l'anima interiore, l'uomo giusto, l'uomo santo, il vero uomo cristiano, ed essa sola è la porta unica per cui Cristo colla sua grazia passa ad abitare nel cuore degli uomini, come realmente abita nei nostri: *Per Spiritum qui in interiorum hominum Christian habitare per fidem in cordibus vestris* (4).

Per questa fede pertanto, per la quale avete posto in Cristo ogni vostra speranza ed ogni vostro amore, procedete innanzi colla mano destra sul cuore a professarla pubblicamente non solo io ciò che riguarda la vostra stabilizzazione, e quella delle vostre famiglie nella pratica delle cristiane virtù, ma anche e molto più in quello che riguarda direttamente il culto e l'onore dell'adorabile Persona di Gesù Cristo nell'augustiniano Sacramento dell'Altare, la cui essenza, benchè in modo divinamente arcano, abita realmente e corporalmente sotto il velo delle specie Eucaristiche quella fu nella vostra sacralissima di Maria SS., quella nel Taberno, quella sul Calice, e quella si trova presentemente in Cielo alla destra del Padre in tutta la splendore della sua divinità ed umanità, sì e come a voi dice

(1) del cap. 123

ed insegna la Fede vera Cattolica, che non ha mai detto ed insegnato altra cosa fuor quella che ha detto ed insegnato Gesù Cristo stesso.

Gesù Cristo che nelle SS. Eucaristia voleva fare agli uomini tale un dono che esaurisse pienamente tutti i tesori della sua sapienza, della sua potenza e della sua bontà, veniva molto prima dell'ultima sua Cena disponendo e preparando gli animi de' suoi discepoli alla fede di così gran Sacramento, nel quale avrebbe dato agli uomini il suo corpo, il suo sangue, la sua anima, la sua Divinità, tutto se stesso. Ma allora, come adesso, si farano increduli che distegnarono fede alla grandezza di tanto mistero, e temerono assai d'oro che potesse, anche valendolo il Salvatore, dare la sua carne ed il suo sangue in cibo e bevanda alla gente, che fosse ad essi il vero pane del Cielo, il vero pane della vita. *Durus est hic sermo; et quæ potest non audire?* (1). Insistevano perciò che si spiegasse più chiaro, giacchè essi non conoscevano altra pane celeste che quello della manna, di cui si cibavano il loro padre nel deserto di Sina. — Ma non è quella il vero pane del Cielo, rispondeva a quegli increduli il D. Salvatore, perchè questi mangiarono di quel pane tutti colla morte. Sono io il pane vivo, che sono realmente disceso dal Cielo; e questo pane non è altro che la mia carne, che debbo dare al mondo la vita (2).

A questo incomprendibile linguaggio ripetuto e ribadito più volte allo stesso modo e nello stesso senso senza temperarlo di una sola parola, attoniti e sbalorditi gli Ebrei che lo ascoltavano, si posero a litigare fra di loro (come litigano anche adesso i cristiani del nostro vangelo) dicendo a se stessi: « Come è possibile che possa dare costui la sua carne a mangiare? » — E il D. Salvatore insistendo più forte che mai sull'assunto prometteva: Se non mangiate, dicono, la carne del Figliuol dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete la vita in voi, perchè la mia carne è vera

(1) Joan. VI.

(2) Joan. VI.

calce, ed il mio sangue vi ha bevuto. Or vi mandellina questo grande  
mistero della mia verità? *Ma vi mandellina?* (1) Pare questo che ho  
detto non è che la verità, la pura verità, tutta la verità del grande  
arcano. *Amem enim alio rebus, nisi manducaveritis carnem Filii ho-*  
*minis, et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis....*  
*Cum enim mea caro est calix, et sanguis meus vere est potus* (2). Or  
se la Chiesa Cattolica ripete se nuovi accogliti la cosa stessa, e se  
mangia a tutti, come ha sempre insegnato e sempre insegnerà che  
sotto il vezzando simbolo del pane e del vino eucaristico si con-  
tengono realmente il corpo ed il sangue di Gesù Cristo; e che  
nell'Orto Santa agli è realmente presente come fu un giorno in  
terra, e quale è ora glorificato in Cielo, che così dice la insegna  
la Chiesa Cattolica che Cristo non abbia detto, quando disse nel-  
l'ultima cena: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo: prendete*  
*e bevete, questo è il mio sangue?*

Allora si vide, come si vede adesso, quanta sia la costia e la  
sostanza dell'orgoglio umano? Si vide quel che piuttosto che appa-  
sta fede a Colui, che confermava con tanti e così solenni portenti  
la verità dei suoi detti, amareva meglio abbandonarlo per sempre,  
spogliare la sua dottrina, e morire nelle loro incredulità. *Eia hoc*  
*multis displicebat quia dixerant vobis* (3). Tutti se ne andarono da  
lui, tranne i dodici Apostoli, ai quali chiedendo il Salvatore, se  
consentivano anch'essi di crederci un altro maestro ad abbandonare  
la sua scuola, risposero tutti per la bocca di Pietro firmi e costanti  
nella fede dell'adunato maestro: *Signore, a chi ne andremmo? Voi*  
*siete quello di vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto*  
*che voi siete il Cristo, il vero Figliuolo di Dio, che non può dare*  
*che la verità: Romite, et non ducamini? Verba enim carnis non*  
*et non credidimus et cognovimus quia tu es Christus Filius Dei* (4).

(1) Matt.  
(2) Jo. 6. 53-56  
(3) Jo. 6. 66  
(4) Jo. 6. 68

È questa pubblica e solenne professione di fatto che ha fatto gli Apostoli intorno al Divin Sacramento e da osservano attentamente quale una cosa di altissima importanza la regola che hanno tenuta. La regola fu, che prima hanno creduto, e poi, e comunque, credendone si esprimevano. Per contro i Giudei e gli eretici hanno voluto prima conoscere che credere; hanno voluto comprendere l'insuperabile, proporre la ragione alla fede, essere razionalisti e non credenti, o nel maniera delle tenebre o non hanno capito nulla. La Fede Cattolica dunque, che appoggiata sulle più irregolari testimonianze, non dubita, non crede, è la stessa degli Apostoli, come appare evidentemente dalla magnanimità loro aderente all'essi esplicito parole del Redentore, e come appare molto più del fatto istesso del Divino Maestro, che toglie tutti le ambigui, e risponde in modo perentorio a tutti i sofismi dell'errore e dell'impia.

Il fatto è questo, che mentre il divino Redentore era venuto espressamente dal Cielo per salvare senza eccezione tutti gli uomini, e più specialmente per salvare le anime della città d'Israello che ambavano momentaneamente perdute (1), uno che andò con tanta anima di amore per salvarla o per discepolo in cerca di una sola pecorella smarrita per ritrovarla sua e salvo all'ora, come appunto ha fatto, avrebbe egli questo amoroso Salvitore degli uomini, questo divino Pastore dello stesso che ha dato per esso la vita, avrebbe egli, ripeto, lasciato in tanta oscurità i suoi cari discepoli e lasciavli partire con tanto dolore da lui se le sue parole avessero espresso una metafora e non una realtà? Perché non gli ha chiamato in-  
dovuto, vedendo che partivano accorati ed accreditati forse per non tornare mai più? perché non ha loro spiegato che le sue parole non dovevano prendersi nel senso letterale come convenivano, ma in un senso mistico, allegorico e di pure

(1) Mat. 10.

Fede in lui e nella grazia del Sacramento? perchè non ha tutta la credenza che avevano preso dai suoi detti? perchè non li ha diffusi e non disprezzati? Il perchè è, venendo fratelli e figli carissimi, che volete il dire. Redentore in tutta la verità della parola e del fatto dare nella santa Eucaristia tutta se stesso agli uomini, e rimanere perpetuamente in mezzo di essi nel corpo, nel sangue, nell'anima e nella divinità, qualunque fosse per essere il disporsi degli increduli e degli ostili; giacchè esso proponeva da credere, ma non da spiegare o da comprendere la profondità di un tanto mistero come realmente ha fatto, e come realmente ha sempre creduto ed insegnato la Chiesa di Gesù Cristo.

La Chiesa di Gesù Cristo, cominciando da lui o dagli Apostoli fino al secolo IX in cui per la prima volta un decreto ed ignobile eresia, conosciuta sotto il nome di Giovanni Erisia, diede a se stessa la triste celebrità d'impagare per prima il dannoso incremento della Rota pretense di Gesù Cristo nella Eucaristia, la Chiesa di Cristo, ripete, ha sempre creduto, tenuto e professato la Cattolica dottrina quale nel le crediamo, teniamo e professiamo, pronti a difendere e sigillare anche col sangue, se occorre la verità del gran Sacramento nel senso della nostra santa fede; la quale per essere la prima, è sufficientemente e manifestamente vera. Dice manifestamente vera, porrebbe se in così gran base di tempo la Chiesa Greca e la Latina, che formavano l'intero Cristianesimo disunite in tutte le parti del mondo cattolico, avessero insegnato la falsità del dogma Eucaristico, e non intesa nel vero loro senso le parole di Cristo (come calavano i vescovi de' nostri giorni), dov'era la Chiesa nei primi otto secoli della cristiana esistenza? Non sarebbe ella scomparsa dal mondo e perduta nel paese della verità? Sì, miei fratelli, la verità dogmatica è così essenziale alla Chiesa, che se questa potesse altararla,

Chiesa o searla, non sarebbe più la Chiesa di Cristo, ma massa di eretici e congregazioni di Satana. Ma, tutto questo, e i nostri avversari possono pensare, che il Cielo e la terra passeranno, ma non passerà di un jota la parola di Cristo, la quale esse avrebbe fatto intendere per l'organo della sua Chiesa a tutti i popoli del mondo fino all'ultima consumazione dei secoli (1). Se potiamo essere altrettanto, l'errore verrebbe prevalso contro la verità, Satana contro Cristo, l'inferno contro la Chiesa a dispetto della sua parola, della sua onnipotenza, della sua carità. La qual cosa essendo assolutamente impossibile, conseguiva direttamente e per logica necessità, che se la Chiesa universale nei primi otto secoli di sua esistenza ha creduto nel dogma della reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia, senza neppur venir sospesa ad un solo che potesse essere una falsità specialmente nei primi secoli dell'Evangelio, che per la parità della dottrina sono chiamati dagli antichi i secoli aurei della Chiesa, - torna a concludere nostro di loro, che il dogma cattolico s'apprime permanentemente ed unicamente lo scritto, perchè ciò che fu vero una volta, lo è tuttora e lo sarà in eterno.

Per la qual cosa non è a stupire, che la Chiesa cattolica non passa in questa, come nel rimanente dei dogmi sacramentali della cristiana fede, cangiar dottrina; e che questi non contentano con lei nella reale presenza di Cristo nell'Eucaristia, li lasci da sé dipartire con suo gran dolore, come ha fatto il divin Salvatore col Giuda, pregando il Signore per lui che gli rimanesse nella verità e glieli ricacciò ritardato al seno, da cui si teneva con tanta ingratitudine e con tanto loro danno miseramente distaccati. E dove sono andati questi suoi prodighi da che nascono dalla casa del padre evangelico che è Cristo, e dal grembo della sua sposa la Chiesa Cattolica, che

(1) MAT. XXIII

la per tanti secoli la loro madre e la loro chiesa? Dove sono andati e dove valutar l'attesa non la sanno per certi, perchè fra tante e sì diverse strade che hanno preso, non hanno potuto finora trovare la vera. Solo si sa, che dopo aver voltato le spalle alla casa paterna, e dissipato il divito patri-monio che avevano ereditato da Cristo, non hanno più altre pane uode cibata, che un pane in figura; quantchè a sanare la fame degli uomini non si rivolgevano la realtà e la so-stanza del pane, ma bastava il pensiero di esso, il desiderio, la fede.

Ma Cristo non ha detto così: Egli ha detto che avrebbe dato agli uomini un pane vivo: *panis vitae* (1). E come può essere vivo e reale un pane in figura? Come può essere vero il simbolo, l'ombra e la forma del pane? Sarà, se si vuole, una bella immagine di Cristo; ma l'immagine non è che una immagine e senza vita. Sarà una bella imitazione, un bel ri-flesso, una bella rappresentanza della vita di Cristo; ma non sarà mai Cristo stesso, che è il vero pane, il vivo pane, il pane della vita, *panis vitae* (2).

A questo così chiaro e preciso parlare di Gesù Cristo, si adontavano gli Ebrei, e mormoravano oltramente di lui perchè aveva detto che essi era realmente ed effettivamente il pane vivo: *Murmurabant ergo Iudei de illo quia dicebat: Ego sum panis vitae* (3). E non potendo essi comprendere come po-tesse in quel vero pane dare Cristo se stesso la cibo agli uomini nella verità e realtà della sua carne, diligevano fati-gosamente tra di loro: *Disputabant ergo Iudei ad invicem dicen-tes: quomodo potuit ille nobis carnem suam dare ad manduca-ndum?* (4) E quel sì liagò allora dagli Ebrei, si regala ancor

(1) Mat.

(2) Mat.

(3) Mat.

(4) Mat.

edesse a Hagar dagli eretici, dicendo a Cristo inteso con adeguato intelletto, che da tanto non è la sua potenza, non da tanto la sua virtù! *Quemadmodum dicitur?*

Perchè però non vogliono credere a Cristo che ha parlato sì chiaro, nè alla sua Chiesa che ha fatto interpreti e vindice della sua parola, s'intendessero almeno una volta fra di loro, e si dicessero la stessa conclusione quella che si ha da credere di un tale Sacramento, che troppo importa a tutti di conoscere la verità. Ma la verità è, venerandi fratelli e signori carissimi, che quando la sapiente ragione dell'uomo vuole sopporre i suoi termini alla fede, ed accomodarla a tutte le fantasie della mente, soffia allora da tutte parti il vento di ogni dottrina, e non si può raccogliere che la discordia e la tempesta. Ed affinché conserviate di quella pace vi abbia benedetto il Signore mantenendovi nella santa fede cattolica, comovi un piccol saggio delle deplorande loro discordie.

L'intera vista e convinto della così chiara parola di Cristo nella istituzione del detto Sacramento, non ebbe il trito coraggio di negare in esso la Reale presenza di Cristo; ma come voleva corrispondere almeno in parte il dogma cattolico, dichiarò ed insegnò che Cristo era realmente presente nella santa Eucaristia, ma insieme e permanentemente nella sostanza del pane. Poiché correggendosi (avvenuta bene che gli eretici hanno sempre bisogno di correggersi) poiché correggendosi affermò, che non vi era permanentemente, ma solo nell'atto transiente e momentaneo della santa Comunione. Questa dottrina però non piacque a' suoi discepoli, che si posero la lite col maestro e con se stessi, contendendo feracemente nel modo che Cristo era presente nel sacramento; giacchè altri dicevano che vi era col pane, altri nel pane, altri intorno al pane, altri sotto il pane. Hagarano la somma: *Hägalant*. Contro costoro si sollevò più ardentemente la lite Andrea Oskandro discepolo anch'esso di

Letara, diceva che Cristo nel Sacramento si univa realmente ed efficientemente con unione spirituale al pane eucaristico in quel modo inteso che la sua divinità fu all'unione con la natura personalmente congiunta. Ma questa dottrina parve sì sterile, ed empie agli altri Letarini che la ripudiarono con errore, e glielo contrastavano acerbamente: *disputant*. Litigavano contro questi Zalogli ed i Zoraglini, insegnando che nella Eucaristia non vi era il corpo, ma solamente il segno del corpo di Gesù Cristo: *disputant*. Contro questi e contro tutti si potero a lungo Calvino e Calvinali, affermando non essere l'Eucaristia il segno, ma la virtù di Gesù Cristo, la quale si comunica al credente nell'atto che la riceve; e così litigavano anche questi: *disputant*? Da questi discordavano altri, i quali sosteneva disopra che la virtù e la grazia di Gesù Cristo non si riceve nella comunione eucaristica, ma si riceve colla semplice fede nel Sacramento; che però non vi era bisogno di riceverlo né nella l'una, né nella l'altra specie; e così continuavano sempre più fieri la lita; *disputant*? Dopo questi e contro questi vennero altri a dire che l'Eucaristia non era altro che un pegno del soccorso e della grazia che si dee ricevere e nella più; così la lita si accendeva ognor peggio e andava sempre più rissosa: *disputant*? Ma, non è così, replicarono altri, perchè Cristo ancora al cielo avendo con ammirabile metamorfosi cambiato il suo corpo in Dio, vi era nell'Eucaristia un corpo divino, tale a dire un corpo che non era corpo, contro le feroci espressioni di Cristo che ha chiamato l'Eucaristia il suo corpo o la sua carne: *Corpus meum; Caro mea*; e così il figlio rivelava troppo, e non c'era modo da potersi accordare. *disputant*?

E perchè mai tanta furia di liti, tante variazioni nella fede, tanta discrepanza di giudizi e di sentenze? Il perchè sta nella natura stessa dell'errore, che porta nel proprio nome la propria

condannavano. Essi, gli eretici, intanto errano di qua, errano di là, van sempre errando, senza saguardo né poi' poi di, né poi' poi no, quando in un senso, quando in un altro, perchè non essendo nella verità, sono costretti dal perpetuo bisogno che ne sentono, di cercarla sempre e di non trovarla mai, perchè la cercano dove non è. Essi la cercano nella fantasia del loro cervello, quando realmente non è che nella mente di Dio e nella rivelazione dell' immutabile suo parola. La quel parola essendo stata affidata da Cristo al magistero della sua Chiesa nella persona de' suoi Apostoli con quel mandato: andate ed insegnate: spetta perciò a lei sola di dichiarare il senso della santa scrittura, e dirci in nome di Dio: Questa è la verità! questa è l'errore! Ma così che il giudizio della Chiesa hanno sostituito il proprio, attribuendosi per sopraggiunta ciascuno il dono della individuale infallibilità, proclamano con fronte molto fiero la loro verità, affermando che esprimono infallibilmente la verità. Ma confutando uno di loro questi erascoli, trovavo nel stesso che nel medesimo articolo di fede, come questa del Divin Sacramento, si contraccano manifestamente fra di loro e si condannano ribandevolmente di falsità. Poi che non abbiamo bisogno di altra testimonianza che delle loro proprie per affermare che sono tutti nell' errore, giacchè tutti di ogni setta si accennano a vicenda di averli errati.

Per contrario dicano di grazia costoro, se da Cristo che rivelò il gran Mistero, e dagli Apostoli che lo tramandarono alla Chiesa, e dalla Chiesa che lo tramette a noi, vi fa in dieci otto e più secoli un solo cattolico che dissentisse da altro cattolico? Dicano se sopra duecento milioni di cattolici, che vivono prontamente disposti in tutto il mondo, ve ne sia un solo che non abbia nel Sacramento la fede stessa? Non vi è, non vi può essere, non vi sarà lo stesso, perchè non sarebbe più cattolico. Ora donde viene egli mai che fra tanti popoli così diversi, così lontani, di cui la più

parlo senza tra di loro ignoti, vi sia una così maravigliosa costanza di azioni nella fede di questo adorabile Sacramento? Eglì viene da questa sola, che l'errare, il quale nasce dalla finanza dell'umano intelletto, non sempre e dee mutare come la stagione che lo produce; per contro la verità, che viene da Dio, è sempre stabile e so stessa, come Dio che la rivela. Perciò si attaglia mirabilmente ad essi quel detto di S. Paolo, essere castore di quella gente villana, che affidandosi ai propri lumi e stando alla ragione individuale il predominio sopra la Fede, si disprezzano le lesse per imparare, ma imparano in loro danno sempre ad errare, senza mai poter pervenire a sapere la verità. *Seper discimus, et ad scientiam veritatis nunquam pervenimus* (4).

Le quali cose così avendo, come pensate, carissimi e desideratissimi Fratelli, non rassegnate con voi e non recitate gradatamente nel Signore, che in tanta stravolgimento di opinioni e di errori state così fermi e costanti nella dottrina cattolica de se-er tutti in una e per una di un solo apertio e di una sola sentenzia? Sì, miei Fratelli, questa vostra virtù è la più grande della mia consolazione, e non posso quindi salutarvi con altre cose, nè con altre nomi chiamarvi, che salutandovi e chiamandovi con S. Paolo il suo gaudio e la mia corona, perchè voi siete in Dio, ed è Dio con voi. *Reque, Fratres mei carissimi, et desideratissimi, gaudium meum et corona mea: sic stote in Domino carissimi* (5). State fermi nella vostra fede, costanti nella vostra virtù, fermi nella vostra pace, come state finora, chè non c'è altro modo di stare con Dio fuori di quest'uno: *sic stote in Domino carissimi*.

Ma questa non è tanto opera vostra che non sia infinitamente più l'opera di Dio, che ha voluto di così grande misericordia benedirvi senza fine. *Non recedite, neque curredite, et miserati est Deus* (6). Or questo Dio, che nel Divin Sacramento ha voluto

(4) II. ad Timoth. II.

(5) ad Phil. IV.

(6) ad Rom. IX.

collaure il trono della sua più grande gloria in terra, sia per scure de' suoi tanti infortunati, e recare in tutta la miseria del suo triste verso di noi per aspergere nei nostri cuori il balsamo celeste delle sue consolazioni; e noi con quale gratitudine risponderemo alla grandezza di un tanto beneficio ed all'onore di così insigno degualino? Noi risponderemo con quei processi di lode, con quegli affetti di canto e con quelle dimostrazioni di omaggio, di ossequio, di devotione, che d'insegnarono e tramandarono i nostri padri, i quali non indarno bastarono al loro signore il divino retaggio della loro fede e della loro pietà. Anzi, se fosse possibile il fare di più, di più vorremmo fare, perchè i tempi lo esigono, ed i bisogni molto più. Cresce infatti vengiamamente l'indifferenza nelle cose più sante, e s'indilina come lento veloce nei cuori di molti il disamore del pubblico culto, pretendendo che il culto del cuore è il migliore dei culti, e che il Signore non ha bisogno di tante esteriorità. A questo empio sistema è levata a rispondero la nostra fede; la quale sa benissimo che Dio non ha bisogno di pompe esteriori, e neppure di culto di uomo; che per essere infinitamente beato basta a se stesso; ma siamo noi che abbiamo bisogno di fare pubblica professione della nostra fede nelle solennità della Chiesa, massimamente nell'aspettazione del Corpo del Signore, sia primieramente per noi stessi, sia per eccitare coll'esempio l'emulazione dei legati, e un molto più per resistere a G. G. Sacramentali l'uomo che gli hanno tolto colle fallacie e colle loro bestemmie l'essere e l'aspetto. E perchè l'apostasia o la incredulità non cessano del venire nei cuori dei fedeli il tanto male della loro perfide inaspettazioni, noi risponderemo colla sempre vittoriosa eleganza dei fatti, e parleremo colle mani. Caratteremo di fredda in-fede e di mala paranza i tempi e le vie per le quali passerà personalmente il filo della gloria, e così provvedemo ardentemente ad essi, che chi crede non può fare altrimenti, e gli incaricano o a prender parte alle nostre esultazioni, o ad ammirare la nostra fede, o a ridarsi al rifugio.

Qualora poi vi fosse taluno il quale credesse per umani riguardi da rimasero indietro dagli altri, dirò a costui una parola ancora, e sarà l'ultima delle mie esortazioni. — Questo Dio sacramentale, che con immenso corteo degli Angeli, dei Santi e del Popolo, salutato dagli inni e collo melodie dei cuori e delle voci, passa intanto alla vostra casa per benedirvi e per ricovero ad un tempo i vostri innaggi, vi benedirà egli? benedirà i vostri figliuoli, le vostre vite, le vostre sostanze, le anime vostre, se se la lasciate passare intanto inosservato e quasi negletto? Ed in quel momento supremo che lo supplicherete a venire per l'ultima volta al letto del vostro dolore per essere il più grande dei peccati e la più grande delle trasgressioni nell'innanzi abbandonare di ogni cosa più cara, verrà egli a trovarvi, e verrà accompagnarvi egli stesso al bene riposo della patria, se gli negate adesso quell'onoranza che ha tanto diritto di aspettarsi da voi? Veramente io non lo so, miei Fratelli carissimi; ma se la vita eterna è per parte di Dio la più grande delle mercedi, lascio a voi il giudicare, se non vi sia ragione di temere che non si manchi nel meglio e la grazia che vi aiuta, e la mercede che vi corona. Chi dunque oggi può non aspettarsi, e chi ha debito necessario, (e chi è fra noi che non abbia questo debito?) e chi ha debito sacramento di onorare G. C. in spirito e verità col cuore e colla mano non differisca ad altra volta, che potrebbe essere troppo tardi una più lunga dilazione.

Ma resta a dirvi una cosa ancora, che è la più importante di tutte; ed è la preparazione interiore colla grazia di G. C. coll'istruimento di riceverlo degnamente nel tempo del nostro crasso per una santa e fervente comunione. Questa comunione, la quale secondo la bella espressione di S. Gio. Crisostomo ci fa essere con Cristo di un sol corpo e di una carne sola: *Unum habere carnis, efficiunt unum Christi corpus*, si usa pure (1); e meglio ancora, come nobilitamente si esprime S. Dionigio l'Areopagita, ci fa essere uno

(1) Item in la mensa

cosa stessa con Dio: *Deus Communis* (1), dà agli atti interni del nostro culto ed agli interni delle nostre adorazioni valor effuso, che senza esagerare colle iperboli si può chiamare *Divino*.

Ed ecco di quale e quanto bene primario si varrebbero quei poveri illusi che coi deboli e fiacchi lumi del loro intelletto si sforzano di cambiare la mera chimera di gente la realtà del Corpo del Signore, che è la grazia istessa? Non ha dunque la ragione, uomini fratelli e figli carissimi, di cullare grandemente nel Signore e di rallegrarsi con voi, e consolarsi con me stesso nel vedervi così saldi e costanti nella fede cattolica del divo Sacramento? Non ha la ragione di rendere grazie non fin al Signore, che, come già incominciava fra voi la mia pastorale carriera, prima di chiedere gli voti la pace, vi abbia fatto gustare le dolcizie ineffabili di una tanta consolazione? Sì, lo ripeto, questa consolazione è la maggiore che io possa gustare in terra, ed una più dolce di questa non si può gustare che in Cielo. Vi confermi perciò il Signore nella grazia di questa vostra santa fede cattolica, e nella unione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che è il pane della vita e la vita della anima, mette il culmo più alto, per lo Stato, per Voi, per tutti alla pietanza delle sue misericordie e delle sue benedizioni.

Dal. Vercelli dal palazzo Arcivescovile il 10 maggio 1857.

✠ ALESSANDRO ARCIVESCOVO

Parrama Conc.

I nella Nocturne di questi Parrameli leggimmo e spiegheremo la presente al loro popolo in giorno festivo procedente la Solennità del Corpo del Signore, invitandoli a più fervore sentimenti di devozione e di gratitudine verso il SS. Sacramento.

(1) De Deo. Opera. cap. 1.

Come non vi ha uomo di più devoto alla Religione ed alla Società che la lettura dei libri sacri, non avete vi ha di più saggio che quella dei buoni ed utili.

A tal uopo molti Cattolici e benemeriti Signori si sono adoperati di procurare in copia abbondante al popolo, scegliendo fra le migliori quelle che fossero più adatte alla capacità di tutti e che si potessero avere ad un molto prezzo.

Tra queste sono da qualche anno per mezzo di dotti e più persone un'Associazione della delle Lettere Cattoliche per l'acquisto di piccoli libri eruditi ed anche sacri allo ed istruire nella mente e nel cuore dei lettori nobili principi di religione e ad eccitarli alla pratica delle più sante virtù.

Perchè non dei grandi vantaggi che possono dai modesti ai popoli derivare, raccomandiamo agli stessi signori parroci di animare caldamente i loro fedeli ad associarsi, che vi troveranno certamente un sodo partito alla loro erudizione ed alla loro pietà.



